

Caso Cito Mineo (Pds) a Scalfaro: «Basta rinvii»

Caso Cito. Il sindaco di Taranto accusato di concorso in omicidio e associazione mafiosa, tutto rinvii al 23 novembre. Lo ha deciso ieri il Tribunale della città pugliese. Una decisione che ha costretto Luciano Mineo, consigliere regionale del Pds, a scrivere una lunga lettera al Presidente della Repubblica, in qualità di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura. «Questa città - si legge - ha alla sua guida un sindaco se cal perde una richiesta di rinvio a giudizio per concorso in omicidio e associazione mafiosa. Mineo continua raccontando la serie di rinvii della vicenda giudiziaria. «Il sottoscritto - si legge ancora - dimanda al rinvio domanda a Lei, signor Presidente, se è giusto e possibile che una grande realtà come Taranto continui a veder passare su se medesima un'ombra così torbida. Il sottoscritto non vuole criminalizzare nessuno, ciò che chiede è che le decisioni che spettano alla magistratura vengano assunte rapidamente. E allora, quello che Le chiedo, è che la magistratura si pronunci rapidamente, che faccia chiarezza senza più rinvii».



Giancarlo Gorrini (a destra) assieme al suo avvocato lasciano il Tribunale di Brescia

Lo sostiene un giornale svizzero

«Berlusconi rischia il carcere»

«Se Berlusconi e alcuni membri del suo gruppo saranno un giorno incarcerati, questo avverrà a causa della pista elvetica dell'inchiesta "Mani pulite".» Lo sostiene un giornale di Losanna, secondo cui i documenti svizzeri sulla Fininvest contengono novità clamorose. I documenti svelerebbero atti punibili per la giustizia svizzera e italiana. Il loro contenuto è molto importante. Carte che arriveranno in Italia fra un paio di mesi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi rischia il carcere. Parole forti. Parole che appaiono su «Le nouveau quotidien» giornale di Losanna. Rischia davvero il carcere Berlusconi? E perché?

L'autore dell'articolo racconta di aver parlato con un inquirente che avrebbe avuto accesso ai documenti sui conti della Fininvest sequestrati in Svizzera dietro richiesta dei magistrati italiani. Quelle carte sarebbero piene di novità. I documenti - rivela l'anonimo inquirente usando il condizionale - svelerebbero atti punibili per la giustizia svizzera e italiana. Il loro contenuto è molto importante. Tra i reati commessi c'è la corruzione di funzionari.

La pista elvetica

L'articolo così prosegue. «Se Berlusconi e alcuni membri del suo gruppo saranno un giorno incarcerati, questo avverrà a causa della pista elvetica dell'inchiesta "Mani pulite". I documenti svizzeri - aggiunge il quotidiano di Losanna - comprometterebbero oltre a Berlusconi il suo avvocato Berruti, l'amministratore delegato del Milan Galliani e Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia. E ancora i fascicoli sequestrati nel dicembre '94 dopo perquisizioni effettuate dalla polizia elvetica in una società di servizi e in una banca del Ticino dovrebbero essere trasmessi ai giudici italiani tra un paio di mesi».

Fondi neri

Si sospetta che siano stati creati fondi neri per pagare mazzette. I finanziamenti illegali partiti, foraggiare soci occulti di Telepiù. Telepiù è la tv a pagamento di cui in base alla legge Mammì, Berlusconi può detenere solo il 10%. La Fininvest è riuscita a ritardare di sei mesi l'invio delle importanti carte a Milano. Ci è riuscita opponendosi alle richieste del pool con cinque ricorsi. Nel mirino del pool c'è soprattutto la Fininvest Service, società amministrativa e contabile che ha sede a Massagno, nell'interland di Lugano. La FS è la capofila delle società berlusconiane nella Confederazione. Nei suoi uffici gli inquirenti svizzeri hanno sequestrato una montagna di carte e di documenti bancari.

«Controllate le telefonate fatte da Di Pietro»

A conclusione dell'udienza di ieri nel processo per la metropolitana milanese, gli avvocati Gianmario Galso e Enzo Lo Giudice, difensori di Bettino Craxi, hanno presentato al tribunale una memoria con una serie di richieste dirette a verificare la genuinità della prova formata in questa indagine. Nel documento si chiede in particolare che il tribunale acquisisca agli atti un tabulato sig. dal quale dovrebbero risultare i tentati rapporti telefonici tra Antonio Di Pietro e l'avvocato Giuseppe Lucibello, tra quest'ultimo, Maurizio Prada, Sergio Radaelli o Antonio D'Adamo, oltre che fra lo stesso D'Adamo e Antonio Di Pietro. Le telefonate sarebbero avvenute con apparecchi cellulari ai primi tempi dell'indagine "mani pulite", dell'arresto di Mario Chiesa a quello di Prada e Radaelli. Inoltre i due legali chiedono di acquisire una nota manoscritta di Claudio Dini, ex presidente dell'Eni, sui rapporti da lui tenuti in carcere con Antonio Di Pietro.

Gorrini conferma le sue accuse Interrogato per 7 ore: «Non conosco mister X»

Giancarlo Gorrini, il grande accusatore di Antonio Di Pietro, avrebbe confermato le sue dichiarazioni contro l'ex pm. «Previti? Mi hanno chiesto se lo conosco e io ho detto di no». «Cusani non c'entra e neppure Paolo Berlusconi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA. Sette ore e mezza di interrogatorio condotto dai pm bresciani Silvio Bonfigli e Fabio Salamone. A quanto pare ha confermato tutto. Chi? Giancarlo Gorrini, l'accusatore di Antonio Di Pietro, il finanziere che ha raccontato la storia di prestiti e amicizie pericolose. È la terza volta che lo interrogano a Brescia: «dov'è indagato per false dichiarazioni. Alle 17 Gorrini di sessant'anni portava bene l'esperienza della MAA Assicurazioni condannato in primo grado per appropriazione indebita e falso in bilancio spuntato dal tribunale tra cronisti e curiosi. Un paio di passanti lo insultano. «Vergognati», «Viva Di Pietro», «Non nascerai a io tangario». E lui? Tranquillo. Tutti lo inseguono. Così la sua compagna Donatella Turri Gandolfi riesce ad allontanarsi dalla parte opposta mosserata in compagnia di un

collaboratore Attilio Santucci. Gorrini dribbla gli inseguitori. Riappare da solo dietro il tribunale in via Crispi dove la signora si è nascosta in un portone. Vuole sfuggire ai fotografi. Dottor Gorrini gli diciamo la sua signora e nascosta qui. «Grazie. Molto gentile». Ma lei non vuole uscire e dice: «Se ne prendo uno (dei fotografi ndr) gli spacco la macchina in testa». Bisogna aspettare che l'avvocato raggiunga il portone con una Mercedes. Si aspetta Giancarlo Gorrini e gentile. Dottor Gorrini, come si sta nelle vesti di accusatore di Di Pietro? Non mi sento niente. Con i pm ha parlato di Sergio Cusani e dei vostri incontri? Guardi. Cusani non c'entra niente. È tutta un'altra storia. Lo conosco da tanto tempo. Allora avete parlato di Paolo

Berlusconi. Perché di Paolo Berlusconi? Beh, Berlusconi ha detto di aver consigliato di raccontare ai magistrati la storia dei suoi rapporti con Di Pietro. Ah sì? E quando lo ha detto? Lo ha scritto, in un comunicato. Sì. Con Berlusconi mi sono confidato. Però lui dice di avermi consigliato di parlare con i magistrati mentre lei il 23 novembre scorso è andato dagli ispettori del ministero della Giustizia. Come mai? Bisogna cercare di intenderci. Gli ispettori sono magistrati (in effetti vengono scelti nei ranghi della magistratura ndr). Va bene. Ma perché, a quanto sembra, Paolo Berlusconi e Sergio Cusani sono accusati di estorsione? Estorsione? Non mi risulta. La procura non l'ha smentito lo spero proprio che Paolo Berlusconi non sia indagato. I pm le hanno chiesto se conosce l'ex ministro Cesare Previti? Sì. E io ho risposto che non lo conosco. Ma allora chi avvertì Previti che lei avrebbe parlato con gli ispettori, preavvertiti a loro volta dal ministro? Io non lo so. Mi hanno chiesto solo se conosco Previti e io ho detto no.

La sua versione coincide con quella dell'ispettore capo Ugo Dinacci? Perché cos'ha detto Dinacci? Avrebbe detto che lei lo chiamò, come aveva preannunciato Previti, e lui lo disse di rivolgersi all'ispettore De Biasi. Queste cose le apprendo adesso da lei. Senta, ma qualcuno, ai tempi di Bettino Craxi, quando parti Mani Pulite, aveva già provato a fare raccontare quel che sapeva su Antonio Di Pietro? In fondo si tratta di una storia che risale al 1989. No. Nessuno mi chiese nulla. Eppure Paolo Pillitteri (cognato di Craxi ed ex sindaco di Milano, ndr) nel suo libro uscito oltre un anno fa già accennava a queste storie. Guardi il libro di Pillitteri l'ho comprato solo adesso. Dunque, lei è andato dagli ispettori spontaneamente? Sì. Ecco amare la Mercedes del l'avvocato. La signora Tucci Gandolfi sale a bordo più rilassata. È il colloquio finisce. Davanti al tribunale Giancarlo Gorrini era stato avaro di dichiarazioni. Aveva detto: «Non conosco nessun mister X e io non sono l'accusatore di nessuno. Mi sono limitato ad esporre i fatti. Come mai Sergio Cusani è stato trovato di recente in casa

sua? «Lo conosco da vent'anni. Segue alcune mie attività per ragioni professionali». Furono Cusani e Paolo Berlusconi a suggerirgli di andare dagli ispettori? Nessuna risposta. Conosce l'autore del dossier anonimo su Di Pietro? «No». Perché si rivolse agli ispettori? «Chiedetelo al dottor Salamone». Il difensore di Gorrini, Stefano Bontempo, ha escluso l'esistenza di un mister X che avrebbe spinto il finanziere a denunciare Antonio Di Pietro. Ma c'è stata una regia? «Non rispondo». Gorrini è mica pentito? «Si tratta di accertare se ha detto cose vere, quindi non escludo confronti». È stato un incontro molto sereno. Abbiamo parlato anche di alcune dichiarazioni di Eleuterio Rea (comandante dei vigili milanesi, comune amico di Di Pietro e Gorrini ndr). Comunque Gorrini si è assunto la responsabilità di ciò che ha fatto. Perché ha aspettato così tanto a parlare? «Verrà spiegato». Ieri sera il pm Salamone ha confermato che potranno esserci confronti tra Gorrini e altri protagonisti di questa inchiesta. È il caso di Di Osvado Rocca, collaboratore del finanziere e di Eleuterio Rea che hanno fornito versioni diverse escludendo comunque che Di Pietro e altri fossero coinvolti. E in teoria Gorrini potrebbe confrontarsi con lo stesso Antonio Di Pietro.

Polemiche in un convegno a Bologna. Il sottosegretario alla Difesa difende l'Aeronautica. Ma Priore insiste «Via il segreto Nato dalla strage di Ustica»

«Speravo che con questo governo si potesse arrivare alla verità. E invece...» L'amarezza di Dana Bonfigli, che ascolta dal sottosegretario Silvestri la difesa degli alti militari dell'Aeronautica. Amarezza nonostante il giudice Priore abbia chiesto la rimozione del segreto Nato inquisito i periti degli imputati e rimosso quelli che hanno sostenuto l'ipotesi della bomba. «La verità? Un problema di volontà politica», dicono Casson e Brutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLIGNA. Dana Bonfigli. In questa verità su Ustica è a pochi passi. Lo sa il giudice al convegno di Bologna - voluto da Michele Melega e dall'associazione che presiede - per ricordare che sono già trascorsi quindici anni dalla strage. Sa che ci sono nuove carte. Sa che il giudice Priore ha chiesto a Dini la rimozione del segreto Nato per poter acquisire i traccati radar. Sa che gli scienziati del Politecnico di Torino hanno scoperto che in alcuni militari quella sera del 27 giugno

per le indagini. E alla fine il troppo materiale ha prodotto in buona fede la verità dell'Aeronautica. Il dottor Silvestri insomma non se la sente proprio di dire che qualcuno ha fatto di tutto perché non si ammette alla verità. Preferisce parlare di difficoltà di individuazione dei collaboratori. Preferisce giudicare gli atti facendo finta di non sapere che in quegli atti mancano cose fondamentali e traccati radar. In un esempio. Preferisce dar l'impressione di non sapere che al tribunale dell'Aeronautica sono stati inquisiti dal giudice Rosario Priore per alto tradimento per depistaggi, per occultamento di prove. I pentiti degli imputati più rimarcando il loro posto hanno ricevuto un avviso di garanzia per mandato inibitorio (cracchi glielo) e la consegna solo a un imputato. Peraltro proprio il Priore l'avvocato il ministro ha fatto pentiti che avevano sostenuto l'ipotesi bomba.

«Vergogna». Vedremo se quei militari sono corpevoli di alto tradimento» dice il sottosegretario Silvestri dopo aver affermato che l'Aeronautica sta collaborando omettendo però che lo fa perché costretto dai giudici. Il quale ha sequestrato carte importanti negli uffici dello Stato Maggiore e in casa del generale Stelio Nardini. Da il Bonfigli guarda sconsolata Silvestri quando dice: «Una cosa è certa. Nel nostro sistema il governo è insieme molto potente e molto debole. Ha una sorta di abitudine agli equilibri politici e una tendenza a consolidarsi alla non assunzione di responsabilità». Quale sia questo punto gli urla Vergogna e l'avvocato Alessandro Gambirini parte civile, sta per Ustica e che per la strage di Casabianca (anche qui l'Aeronautica ha fatto muro di gomma) gli chiede che responsabilità ha il ministro della Difesa il giudice Priore sul

segreto Nato. «Devo rispondere Dini e non è detto che la conoscenza dei dati sia rilevante» se la cava il sottosegretario. All'altra domanda che gli pone Dana Bonfigli. Abbiamo chiesto che venga tolta l'autorizzazione ai pentiti inquisiti. Lei cosa sa e cosa farà? Il sottosegretario risponde che il ministro Corcione sta preparando la risposta. «Cassetti chiusi». «Cettico» è il motto scettico è il magistrato Felice Casson che ripete ancora una volta. I cassetti erano e rimangono chiusi fino a quando non si vorrà aprire. È un problema di volontà politica. Il ritorno alla legalità deve valere per tutti. Scrittori dello Stato anche per l'Aeronautica che ha deviato. Si deve andare il più presto al processo e portare sul banco degli imputati dei militari un segno preciso di indicazione di responsabilità anche nell'interesse delle forze armate. Per insistere sulla necessità che il

governo faccia pressioni sugli Stati Uniti per rimuovere il segreto Nato. «È inconcepibile che non si punti i piedi per avere atti che ci spettano». Anche Massimo Brutti presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ammette che il sottosegretario non dice e nulla. Il nodo è politico. L'iniziativa di Priore punta ad ottenere il codice di interpretazione del segreto dei traccati in particolare di Marsala. Altrimenti inservibile per l'inchiesta. O si acquisiscono



quei dati e si fa un'operazione di verità non solo italiana ma internazionale. Il lavoro dei giudici difficilmente guadagna a risultare concreti. Poi racconterà dei documenti dell'Aeronautica che contengono disposizioni sul comportamento da tenere durante gli interrogatori. Domani a Palermo i sindaci di Bologna, Palermo, Ustica e Milano aderiranno all'appello del Comitato per la verità su Ustica e solleciteranno un impegno diretto del presidente Dini.